

Se chiedo: "quanto pesa il numero tre?" oppure "di che colore è il numero cinque?", non è possibile rispondere

Se anche ammettessimo che l'embrione è una "cosa", equivarrebbe questo a dire che è commercializzabile? la Gioconda lo è?

Domande vere e domande in embrione

MAURIZIO MORI

Non ho visto Excalibur: la sera, di solito, ho altro da fare. Non posso quindi dire nulla circa la correttezza o scorrettezza del comportamento di Soccì, né l'opportunità o meno della reazione di Melandri: anche se l'avessi visto non ho titoli per dare questo tipo di valutazioni, e non mi interesserebbe darli qui. Avendo però dedicato un po' della mia vita alla riflessione bioetica, voglio esaminare la domanda posta da Soccì (e prima di lui da Giuliano Ferrara): "perché è eticamente lecito sopprimere un embrione, ma non sarebbe lecito commercializzarlo?" (cfr. il giornale, 13 dicembre 2003: mi sono permesso di riformularla esplicitando l'uso morale di "può", sperando di non avere frainteso il suo pensiero).

Soccì dice di aspettare ancora una risposta, che ritiene essergli dovuta, perché in quella domanda starebbe "tutto il rimosso, la grande censura, attorno alla quale ruota il dibattito su questa legge". Non darò la risposta che Soccì aspetta, ma non perché io partecipi alla "grande censura" sulla legge, bensì perché la domanda è mal posta: è una domanda che non può avere la risposta richiesta. Soccì sa (o dovrebbe sapere), che ci sono domande che sono fuorvianti, che non hanno risposta o che non ne hanno una sola.

Se chiedo: "quanto pesa il numero tre?" oppure "di che colore è il numero cinque?", non si può rispondere, perché il peso e il colore sono proprietà che non si addicono al concetto di numero. Ancora, se chiedo a uno scapolo: "quando hai visto tua moglie l'ultima volta?", la domanda è destinata a restare senza risposta, non perché l'interrogato sia incapace di darla, ma perché non la può dare. Altre domande non hanno una risposta (sola) semplicemente perché in realtà pongono problemi diversi, e quindi meritano più risposte: non una sola.

Soccì pretende la risposta (una sola), presupponendo che la sua domanda sia corretta: ma proprio su questo avrebbe dovuto interrogarsi. Se lo avesse fatto con adeguata attenzione, avrebbe capito che tale domanda come minimo nasconde diversi interrogativi ed ha più risposte. La prima domanda (perché è lecito sopprimere un embrione) rimanda alle ragio-

ni che vietano l'uccidere: nella nostra cultura occidentale solo le persone (in atto) hanno il diritto alla vita che impone il corrispondente dovere (prima facie) di astensione dall'uccidere, ma l'embrione, come è stato detto più volte, non è persona.

Dire questo equivale a dire che l'embrione è una "cosa"? Anche questa domanda nasconde

un forte assunto, ossia che la realtà si esaurisca nell'alternativa "o persone o cose". Ma questo modo di vedere è sbagliato, perché ci sono processi intermedi come ad esempio quello riproduttivo: i gameti sono "cose" oppure no? Soccì scrive: "tutti sappiamo che un embrione non è affatto un ammasso cellulare insignificante, ma - fin dal primo istante del concepimento - ha un Dna unico e irripetibile, del tutto distinto da quello della madre, dove sta scritto tutto il "programma" della nuova creatura, il colore degli occhi dell'uomo che si svilupperà, la sua voce, la sua altezza, perfino il suo temperamento". Non mi sembra sia vero che nel Dna c'è già il tono di voce, l'altezza e perfino il temperamento della persona

(forse Soccì dovrebbe essere più attento!). A parte questo, ci vuole poco per riconoscere che la stessa situazione di Dna unico ecc. si dà già anche prima della fecondazione, ad esempio nel caso in cui si abbia uno spermatozoo in una pipetta pronto per essere iniettato in un ovocita con una microiniezione. In questo caso, già abbiamo un Dna unico, ecc.: se i

gameti cadessero per terra, che cosa si è commesso? Anche i gameti (come l'embrione) non sono cellule insignificanti, visto che da essi derivano le persone. Ma più in generale, le cellule sono "cose"? Una sacca di sangue, sarebbe una mera "cosa" insignificante? Qui si mostra un'altra ambiguità della domanda posta: se anche ammettessimo che l'embrione è una "cosa", equivarrebbe questo a dire che è commercializzabile come le cose comuni che acquistiamo al supermercato? Anche qui ci sono nuovi problemi, e le risposte sono diverse. Ad esempio, la Gioconda è commercializzabile? E la creazione di un'opera d'arte? E un'operazione chirurgica o una visita medica che salvano la vita a una persona?

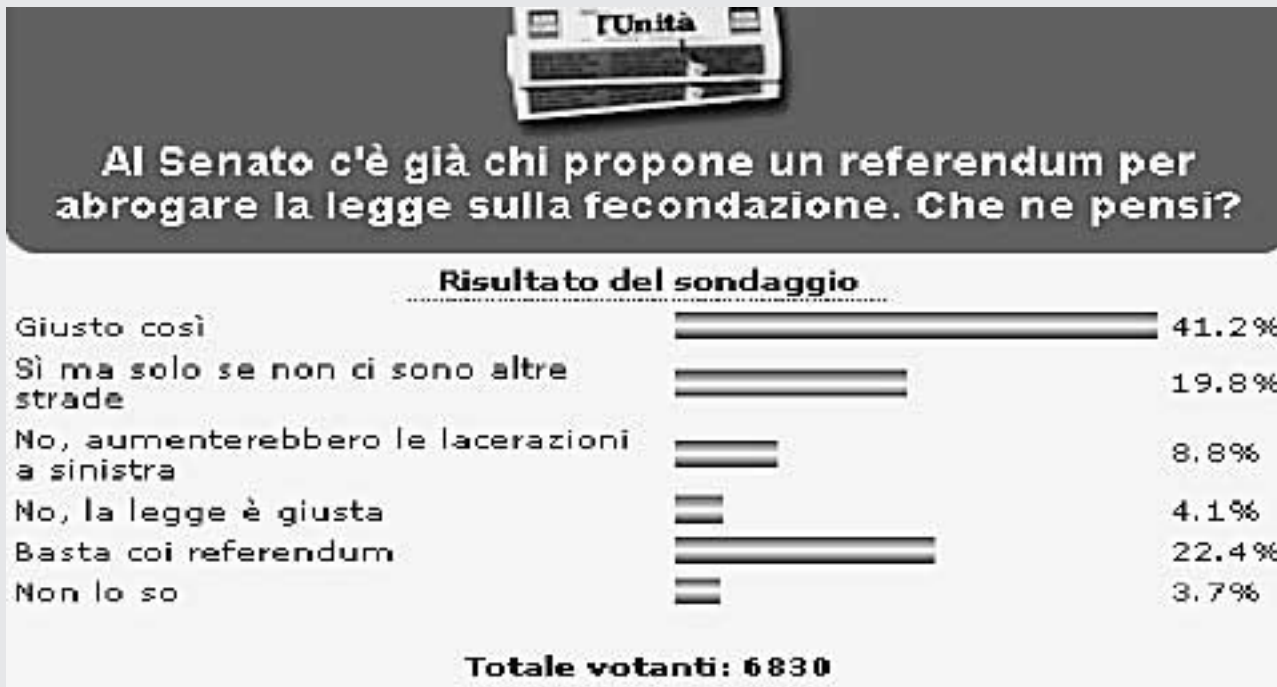
Le domande che possiamo sollevare sono molte e diverse a seconda delle condizioni su cui vertono: i capelli sono commercializzabili, ma il sangue non lo è, e neanche un cuore. Non posso in poche righe discutere qui se, perché e fino a che punto è giusto che sia così, ma come si vede è possibile sostenere che un certo ente, pur essendo una "cosa", non è commercializzabile.

Se Soccì proprio vuole una risposta, si può dire che è lecito sopprimere (in certe circostanze e per certe ragioni) l'embrione ma non è lecito commercializzarlo, perché sono problemi diversi che devono ricevere risposte separate e distinte. Ma questa non è la risposta che vuole Soccì. Questo mostra che, invece di essere una domanda vera e sensata, la sua è un espediente retorico usato per evocare le paure ataviche circa la commercializzazione della vita umana, l'ultimo scempio che la tecnica ci riserverebbe. Se attorno alla domanda ruota il dibattito di questa legge, la domanda viene posta per far crescere la paura circa la fecondazione assistita, che porterebbe appunto a fabbricare mostri.

Soccì riconosce che la sua domanda era "appassionata", ma afferma che è giusto essere appassionati su temi così importanti. Ha ragione. Ma l'importanza del tema richiede anche un più rigoroso vaglio critico circa la correttezza delle domande da fare. A volte, le passioni intense nascondono confusioni frutto di vecchi pregiudizi e superstizioni: e fanno porre anche domande insensate.

il sondaggio dell'Unità online

Quelli che si indignano quelle che non si arrendono



Il sondaggio fra i lettori dell'Unità on line sull'opportunità di fare un referendum abrogativo delle norme sulla procreazione assistita, ci suggerisce più di una riflessione.

La prima riguarda la legge approvata: piace solo al 4% ovvero è clamorosamente bocciata. La seconda riguarda lo strumento del referendum: se il 20% vuole il voto popolare solo se non c'è altro modo per cancellare una legge Frankenstein e il 40% è per il referendum comunque, significa che lo strumento è in parte logorato fra il cattivo uso (come ci ricorda il 22,9% dei contrari), ma è sempre una risorsa democratica. C'è una

"fiducia nella democrazia" in questo orientamento che fa i conti con le disillusioni ma non si arrende a lasciare le cose come stanno:

una posizione "realista" ma "indignata", che pretende un'iniziativa forte politica. Temi che iniziative credibili - oltre al referendum - non ce ne siano. Infine trovo molto incoraggiante che solo l'8,8% ragioni avendo come bussola i problemi del quadro politico: vuol dire che ci sono beni e principi indisponibili, che non possono sempre essere messi dopo le alleanze del momento.

Ps. Sul divorzio e sull'aborto all'inizio sembrava impossibile vincere. Le donne ci

hanno creduto ed è andata com'è andata. Certo non c'erano le Tv di Berlusconi...

Gloria Buffo

Giù nella tana di Saddam ho visto scorrere il passato

ROBERT FISK

Segue dalla prima

Al posto dei candelieri, un misero ventilatore di plastica collegato a una presa d'aria. Questo è il luogo in cui tutti i sogni si sono trasformati in polvere. Un luogo peraltro molto freddo. Naturalmente Saddam aveva del cibo, scatole di carne e frutta fresca. In una capanna non distante ho trovato anche i suoi ultimi libri: c'erano testi filosofici di Ibn Khaldun e libri religiosi (tra l'altro pro Sciti) del pensatore Abbaside Imam al-Shafei, assieme ad un mucchio di volumi di poesia araba. C'erano anche cassette di musica araba e alcune modeste immagini: pecore al tramonto e un'arca di Noè piena di animali. Questo non era di certo il quartier generale della resistenza. Niente qui faceva pensare ad un luogo da cui si potesse controllare una guerra o iniziare una sommossa. Per scendere in

questo famoso bugiattolo ho dovuto sedermi sulla soglia di legno all'ingresso e infilare le gambe in una piccola apertura saltando su quattro scalini di terra. Bisogna dire subito che non si tratta del bunker di Hitler con le SS a far la guardia, con un centro di controllo, e segretarie pronte a prendere appunti per i poster delle ultime parole del Führer. Devi usare la forza delle braccia per calarti in quest'ultimo rifugio della storia irachena del Baath. Poi ti devi sedere sul pavimento. Non c'è luce, non c'è acqua: solo le mura di calcestruzzo, la presa d'aria, e un soffitto di tavole di legno. Sopra al legno uno strato di terra e poi uno spesso pavimento che cui, a sua volta, fa da soffitto il cortile di una capanna contadina in rovina. Devono aver avuto bisogno di molto tempo, forse settimane, per costruire questo nascondiglio sotto il cortile. Sospetto che ci siano molti altri luoghi come questo

lungo le rive coperte di canne del Tigri. Al di sopra dello squallida cella c'è un paradiso fatto di palme frondose, di alberi di arance e mandarini dorati, di boschetti di alte canne, di canti di uccelli nascosti tra le fronde. C'era anche una vecchia barca dipinta di blu nascosta dietro un muro di vegetazione: un'ultima possibilità di fuga sulle acque d'argento del Tigri se gli americani si fossero avvicinati. Effettivamente gli americani si sono avvicinati, da due direzioni, sabato notte. Sono arrivati dal fiume e dalla strada fangosa lungo la quale mi hanno accompagnato i soldati della quarta divisione di fanteria lunedì. Come ha fatto notare il capitano Joseph Munger del 4 battaglione artiglieria, in fondo era semplice tendere un agguato a Saddam Hussein. Anche se, allo stesso tempo, per lui era facile sentire chi si avvicinava. All'arrivo dei nemici deve essere fuggito dalla capanna dove

mangiava il suo cibo, rovesciando sul pavimento fangoso un piatto di fagioli e un po' di dessert «Turkish delight», per saltare con tutta la sua mole dentro al buco. Quando gli americani hanno perquisito la capanna non hanno trovato niente di sospetto, eccetto un vaso appoggiato su alcuni rami secchi di palma messo lì, molto probabilmente, dai due uomini catturati più tardi mentre scappavano. Là sotto c'era l'en-

Devi usare la forza delle braccia per calarti in quest'ultimo rifugio della storia del Baath. Poi ti devi sedere sul pavimento

trata del nascondiglio. Ma cosa possiamo imparare da quest'ultima residenza privata di Saddam in Iraq? Il nascondiglio che Saddam si era scelto si trovava a solo duecento metri dal monumento che indica il luogo della sua famosa fuga lungo il Tigri nel 1959. Allora Saddam era un giovane guerrigliero che aveva appena cercato di uccidere il presidente iracheno. Qui si era estratto dal corpo il proiettile che lo aveva ferito. A poca distanza da questo boschetto di palme, su una bassa collinetta, sorge la moschea che mostra dove Saddam, in un caffè, chiese inutilmente ai suoi compagni di tribù di aiutarlo a fuggire. Nei suoi ultimi giorni da uomo libero Saddam si era rifugiato nel suo passato, nei giorni di gloria precedenti i massacri da lui perpetrati. Qui aveva a disposizione anche un piccolo generatore di corrente che ho trovato connesso a un minifrigo. Il frigo era in una delle

due stanze della capanna, a solo dieci passi dal nascondiglio, e conteneva alcune bottiglie di acqua e un flacone medicinale con la dicitura Dropil. C'era anche un tubetto di crema per la pelle, un piccolo kit da bricolage avvolto nel cellophane e una lattina di Pif-Paf che stava a dimostrare degli attacchi ai rais portati da zanzare poco timorose di fronte alle possibili torture inflitte dal partito Baath. C'erano due letti con delle coperte sudice. In una piccola cucina erano appese a seccare alcune salsicce. C'erano anche delle banane, delle arance e, vicino ad una bacinella da bucato, scatolette di pollo giordano, carne di manzo e tonno marca Happy Tuna. Sciami di mosche volavano sotto il tetto di ferro piegato. Non mi sono sorpreso di trovare liquido sterilizzatore per frutta e verdure. L'unica cosa che sembrava fresca erano le barrette di Mars. Ma allora cosa ha scoperto Saddam

nei suoi ultimi giorni qui? Pace dell'animo dopo anni di furore e barbarie? Un luogo dove riflettere sui suoi terribili peccati? Su come ha portato il suo paese dalla prosperità all'isolamento facendogli subire invasioni straniere, torture, uccisioni nonché l'umiliazione dell'occupazione? Qui gli uccelli devono aver cantato nella sera, le fronde delle palme devono essersi sfiorate nella notte. Ma poi deve essere venuta la paura, con la consapevolezza che il tradimento era in agguato al di là del frutteto. Deve essere stato davvero freddo in quel buco. Ma non più freddo di quando le mani di Washington l'Onnipotente hanno attraversato oceani e continenti per fermarsi un attimo su quel vaso di fiori. Per poi andare a stanare il sedicente Califfo dalla sua piccola cella.

Traduzione di Gabriele Dini (c) THE INDEPENDENT

segue dalla prima

L'orrore della vendetta

Di fronte ai crimini da lui compiuti non è facile sentire nei suoi confronti la pietas invocata da Silone per qualsiasi prigioniero e prescritta dalla Convenzione di Ginevra. Eppure, sono convinto che, di fronte alle immagini trasmesse in tutto il mondo dalla Cnn, in cui un medico frugava la bocca del prigioniero come fosse un cavallo, milioni di persone di un mondo civile che non ha frontiere hanno sentito un moto istintivo di orrore. «Invece di mostrarlo in modo sobrio e rispettoso, come si conviene per un prigioniero di guerra, (gli Americani) lo hanno umiliato e privato di ogni dignità: esposto al

mondo in uno stato pietoso» ha detto Antonio Cassese, già presidente del Tribunale Penale Internazionale. Il problema del trattamento da riservare all'ex dittatore iracheno si è ulteriormente aggravato ieri con alcune dichiarazioni del presidente Bush secondo cui egli sarebbe giudicato «secondo una procedura che sarà concordata con gli iracheni», ad oggi non meglio definita. Quanto alla eventuale pena di morte che gli potrebbe essere imposta, dopo avere affermato che «Ho le mie opinioni personali in materia» (sappiamo quali: Bush è stato il governatore del Texas che ha fatto eseguire più pene di morte nella storia degli Stati Uniti), il presidente degli Stati Uniti ha aggiunto che è importante in proposito «il punto di vista degli iracheni». Purtroppo le dichiarazioni analoghe di Tony Blair davanti alla Camera dei Comuni indicano come,

anche in questa circostanza, egli si dimostri incapace di liberarsi dalla subaltermità che lo affligge nei confronti di Washington. È del tutto evidente che il trattamento riservato a Saddam Hussein costituirà un fondamentale banco di prova della capacità delle autorità di occupazione di favorire l'affermazione in Iraq di principi di democrazia e di civiltà giuridica sconosciuti sotto il regime precedente. Obiettivo di ogni dittatore e di ogni terrorista è oggi quello di renderci più simili a loro, abbandonando regole e valori che essi intendono distruggere. Per la fortuna di tutti Kofi Annan, il segretario generale dell'Onu, ce lo ha ricordato affermando la necessità di un processo conforme al diritto internazionale e che esclude la pena di morte, ormai bandita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Gian Giacomo Migone

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 15 dicembre è stata di 159.121 copie